

Dario AGAZZI, *La Grande Enciclopedia italiana. Dalla Società Savoldi a Treccani. Una vicenda editoriale e familiare*, prefazione di Felice Accame, Milano, Biblion, 2018, 116 p., ill. (La serratura e la chiave), ISBN 978-88-3383-001-8, € 14.

Dario Agazzi ricostruisce – come si legge nella IV di copertina – «la vicenda editoriale della nascita de *La Grande Enciclopedia Italiana* attraverso la storia familiare, dalla Società Savoldi a Treccani», componendo un libro maneggevole, in gran parte basato sul fondo archivistico in suo possesso.

Il volumetto è uscito nella collana *La serratura e la chiave* diretta da Felice Accame, studioso di teoria della comunicazione e docente per la Federcalcio, che ne firma anche la prefazione. In chiusura sono poste cinque appendici, a cominciare dal catalogo dei titoli pubblicati dalla Società Anonima Antonio Savoldi – che purtroppo mantiene nella lista il desueto AA.VV. –, seguono lo schema genealogico della famiglia Savoldi di Nembro e altra documentazione riguardante singoli membri; inoltre, bibliografia e apparato iconografico, quest'ultimo con 16 figure in bianco e nero soprattutto di carte intestate, copertine e luoghi del bergamasco.

Il contenuto testuale vero e proprio occupa poco più di una cinquantina di pagine ed è stato suddiviso in due parti da Dario Agazzi – compositore poco più che trentenne e critico musicale, curatore del sito dedicato alle due famiglie – il cui nonno, Renato Savoldi, era

cugino di Antonio, tipografo a Nembro dal 1912 e poi editore. Nella prima parte (p. 19-46) l'autore ripercorre le vicende dell'antica, intraprendente e benemerita famiglia Savoldi, i cui membri si dedicarono soprattutto all'azienda di foraggi, legnami e laterizi protrattasi per generazioni, ditta che con le sue cave e fornaci, sparse in vari punti delle valli Seriana e Brembana, diede notevole impulso allo sviluppo di quel territorio poco florido. Attingendo alle carte dell'archivio familiare, Agazzi traccia i profili – già a partire dal Settecento – di vari personaggi di spicco, tutti molto legati alle proprie origini e coinvolti in ottimi rapporti con le autorità cittadine grazie a diverse cariche. Tra questi – in particolare – Renato, che in qualità di geometra partecipò a varie associazioni professionali, a enti locali, fu pubblicista per alcune testate e nominato anche nel Comitato per la redazione di una storia di Nembro.

L'attività editoriale di Antonio occupa, invece, la seconda parte del volume (p. 49-74), costituendo, per noi studiosi del settore, il vero centro d'interesse di questo lavoro. La sua "Industria cartotecnica grafica in generi editoriali" si trasformò nel 1922 in "Società Anonima Antonio Savoldi - Stabilimento Cartotecnico Editoriale", con sede a Bergamo, configurandosi come un grande e solido laboratorio il cui pacchetto azionario, oltre alla quota di maggioranza nelle mani del fondatore, era distribuito fra parenti, notabili e amici.

Le prime pubblicazioni iniziarono a uscire già nel 1921 e l'attività proseguì fino al 1928, producendo nel complesso una settantina di titoli, in gran parte votati a studi locali, a cui si affiancarono volumi di letteratura, arte, medicina, economia, diritto e qualche manuale scolastico. Dal 1922 Savoldi stampò anche la «Rivista di Bergamo», longeva testata che fra interruzioni, cambi di redazione e profondi mutamenti dovuti anche alle restrizioni imposte dal regime fascista, resiste ancora in circolazione e che, negli intenti del suo primo editore, riuniva «uomini di fede diversa» garantendo però «il rispetto reciproco, il senso della dignità» e ispirando «amore per il proprio paese» (n. 37, genn. 1925). Fra le monografie si distinsero i libri illu-

strati che censivano le *Medaglie d'oro* relative a tutte le guerre dal 1866 al 1914 – usciti tra il 1923 e il '26 – compilati dal barone e colonnello dei Bersaglieri Errardo di Aichelburg, opera che ricevette il plauso sia del re Vittorio Emanuele III sia di Mussolini e che l'editore consegnò loro personalmente.

Nel 1925, inoltre, «La casa editrice A. Savoldi di Bergamo aveva con giovanile baldanza concepito il piano di una nuova enciclopedia italiana e si era all'uopo assicurata una vasta e bene scelta collaborazione. Le difficoltà gravissime del momento hanno suggerito [...] di attendere tempi più facili per l'attuazione del suo progetto». Con queste parole – che aprono il volume – Angelo Fortunato Formiggini annunciò ne «L'Italia che scrive» l'importante iniziativa destinata però a restare una brillante idea sulla carta; come peraltro era già successo a lui all'inizio del Ventennio durante il governo Mussolini, quando la sua programmata *Grande Enciclopedia Italica* non aveva potuto avviarsi per l'ostilità dell'allora ministro dell'istruzione Gentile, il quale darà poi il via libera a Treccani.

Comunque, in quell'anno veniva diffuso un elegante pieghevole di presentazione del *Programma per una Grande Enciclopedia Italiana*, ove orgogliosamente si affermava che: «Un'impresa di tale genere richiede coraggio, per superare le difficoltà, non lievi, riguardo alla redazione e alla stampa dell'opera, e per affrontare il rischio nell'impiego, con interesse minimo o nullo e a lunga scadenza, del grosso capitale occorrente per sopperire alle colossali spese: e questo coraggio dimostra di possederlo il Sig. Antonio Savoldi, che quale editore, si è proposto di finanziare l'*Enciclopedia* e di allestire apposito Stabilimento tipografico in Bergamo – ormai quasi ultimato – con materiali tipografici espressamente fusi, in guisa che l'*Enciclopedia* abbia a riuscire, non solo opera elaborata dal lato della composizione, ma appaia in veste nitida ed elegante». Ulteriori specifiche tecniche dettagliavano che i volumi, in-8° grande, sarebbero stati di circa 1000 pagine e di due colonne ciascuna, per un totale stimato in 25 tomi da completarsi nell'arco di quattro anni, quindi dal 1926 al '29.

Diretta testimonianza di quest'avventura editoriale è fornita dallo stesso Antonio, ormai ottantenne, al cugino Renato in una lettera del 1972 in cui dichiarava di essersi assunto l'impegno di pubblicare l'*Enciclopedia*, avvalendosi della «collaborazione di una cinquantina di esperti professori, che in pochi mesi avevano preparato il materiale, per dar corso alla stampa del primo volume con la lettera A». Gli studiosi chiamati a partecipare dovevano essere sia «uomini di alta fama» già affermati, sia «giovani di valore, volenterosi di aprirsi la via alla notorietà», i quali avrebbero ricevuto un compenso adeguato al lavoro svolto. Occupandosi di tutti i rami della conoscenza, il gruppo di esperti sarebbe divenuto necessariamente molto numeroso e avrebbe dovuto stabilire una linea comune di condotta riguardo a due questioni cruciali: lo sviluppo da dare alle singole voci, per non creare disparità di trattamento, e l'estensione della rete di coordinamento tra le molteplici discipline. Vari personaggi erano già stati contattati, tra cui il pedagogista Giuseppe Lombardo Radice, l'archeologo Roberto Paribeni, il giurista Giuseppe Chiovenda, il cartografo Luigi Brasca.

Altro presupposto imprescindibile dell'*Enciclopedia* era il suo voler essere rigorosamente apolitica e neutrale ma, come l'editore aveva infine presagito, tali principi di libertà e scientificità non avrebbero potuto scampare alla dittatura fascista. La summenzionata lettera di Antonio Savoldi conduce all'epilogo del suo progetto: egli ne motiva l'abbandono in quanto «impegno troppo oneroso» e l'occasione di «cavarmela» veniva fornita dall'incontro con Giovanni Treccani che rileverà «tutto il materiale pronto». Il senatore bresciano lanciava così l'*Enciclopedia Italiana* nel 1929 ma, giunta al 14° volume, anche per lui l'impresa diveniva eccessivamente dispendiosa, cedendone la prosecuzione all'Istituto per l'Enciclopedia Italiana. Quest'ultimo, ancora oggi faticosamente rilascia gli opportuni aggiornamenti, con considerevole perdita finanziaria da parte degli azionisti, enti e aziende precisamente riportate nelle ultime pagine del libro.

L'autore conclude informando che di Antonio Savoldi, trasferitosi a Milano, si perde ogni traccia dopo che egli aveva cessato l'attività

nel 1928 cedendo l'azienda al suo ragioniere e consigliere di fiducia.

Di questa «curiosa vicenda editoriale» che ha per protagonista Antonio, breve ma intensa, anticipatrice di uno strumento conoscitivo che è stato fondamentale per generazioni di studenti, Dario Agazzi ha fornito una ricostruzione ben documentata e partecipe che nel complesso, seppure sinteticamente, abbraccia l'intera storia socio-culturale della famiglia Savoldi.

*Loretta De Franceschi*